

GESUITI MISSIONARI ITALIANI



MAGIS

movimento e azione
dei gesuiti italiani
per lo sviluppo

TRIMESTRALE
N°99 • DICEMBRE 2021

ISSN 2784-9562

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - Aut. n. 1028 - Periodico ROC



Editoriale *pag. 3*

**IL PRENDERSI CURA DEI
POVERI CAMBIA LA VITA**

Riflessione *pag. 6*

**LE OPERE SOCIALI DI
SANT'IGNAZIO RILETTE NELLA
REALTÀ DI OGGI**

Riflessione *pag. 10*

**LA DIMENSIONE MORALE
DEL CONSUMO**

Riflessione *pag. 12*

**I TEENAGERS LOTTANO
PER LA PROTEZIONE
DELL'AMBIENTE**

India *pag. 14*

**ASSICURARE UN FUTURO
MIGLIORE ALLE NUOVE
GENERAZIONI**

Togo *pag. 18*

**UN PROGETTO CONTRO LA
POVERTÀ EDUCATIVA**

R.D. Congo *pag. 21*

**IN AIUTO DI CHI LAVORA
NELLE MINIERE D'ORO**

Covid-19 *pag. 23*

**A FIANCO DI BRASILE E INDIA
CONTRO LA PANDEMIA**

LASCITO SOLIDALE

Solidarietà senza tempo

GESUITI MISSIONARI ITALIANI



MAGIS

movimento e azione
dei gesuiti italiani
per lo sviluppo

TRIMESTRALE
N°99 • DICEMBRE 2021

EDITORE

Fondazione MAGIS

SEDE LEGALE

Piazza San Fedele, 4 – 20121 Milano

SEDE OPERATIVA

Via degli Astalli, 16 – 00186 Roma

Tel. 06 69700327

DIRETTORE RESPONSABILE

Vittoria Prisciandaro

DIRETTORE

Ambrogio Bongiovanni

REDAZIONE

Sabrina Atturo, Antonio Landolfi,
Costantino Coros

STAMPA

Grafiche Baroncini srl,
Via Ugo La Malfa 48, 40026 Imola (Bo)

Registrazione del Tribunale di Milano
n. 558 del 17/12/1993

Iscrizione ROC n. 32280 del 19/11/2018

Pubblicazione a stampa: ISSN 2784-9562

TIRATURA DI QUESTO NUMERO

1.800 copie

Chiuso in tipografia il 4 novembre 2021

FOTO DI COPERTINA

Emergenza Covid-19 in India

**Richiedi
Sante Messe.**

*Con la donazione
per la celebrazione
dell'Eucarestia
sosterrai i nostri
progetti di sviluppo
in Paesi oppressi
dalla povertà e
dall'ingiustizia.*



MAGIS



QUELLA SCELTA DI PRENDERSI CURA DEI POVERI CHE CAMBIA LA VITA

Il “farsi prossimo” viene dall’incontro personale con il Cristo, che è azione trasformativa. È frutto di una conversione. È una dimensione primaria di quel cambiamento radicale di visione che porta a non escludere, ma ad accogliere l’altro. Spetta però a ciascuno di noi essere docili per lasciarsi trasformare dalla grazia dell’incontro con Gesù

Continuando il percorso di riflessione intrapreso per questo anno ignaziano giungiamo al nostro ultimo numero annuale di GMI concentrandoci su l’attenzione di Ignazio di Loyola verso le opere sociali e sul suo “farsi prossimo”.

Abbiamo parlato diffusamente del programma del MAGIS di un “camminare con i poveri..” ben oltre gli slogan - tema che ha caratterizzato l’ultima Conferenza annuale svoltasi nel mese di settembre - ma come frutto di una conversione profonda personale di ciascuno: una conversione prima di tutto a Dio e in secondo luogo una conversione all’umanità, come responsabilità etica, di giustizia e d’amore. Vorrei concludere questo ciclo ripensando all’intimo rapporto tra la fede e le opere che l’esperienza di Ignazio, di quanti l’hanno seguito e di tanti altri uomini e donne nel corso dei secoli, evidenzia: le opere conseguenza della fede.

Certo, qualcuno potrà dire che ci sono tanti che pur non avendo fede in Dio sono mossi a svolgere delle opere sociali e a farsi prossimo secondo l’esempio che leggiamo dal racconto evangelico del buon samaritano. Costoro sono quelle persone che chiamiamo di “buona volontà”, di quella volontà frutto della consapevolezza e responsabilità di essere parte di un tutto, di un’umanità che va amata nonostante tutto... Per i cristiani invece il farsi prossimo è una sfi-

da che scaturisce dalla fede, che non permette distrazioni e va oltre un mero obbligo morale o un sentimento filantropico.

Così ci ammonisce ed esorta la Lettera di Giacomo:

“Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del Regno che ha promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disprezzato il povero!” (Gc. 2,5-6).

Sono parole forti che riprendono quelle di Gesù e che richiedono conversione. Il disprezzo dei poveri è ciò che di fatto è presente nelle nostre società e nel nostro mondo così diviso e pieno di scriminzioni (ciò che Papa Francesco ha più volte stigmatizzato come “cultura dello scarto”). Talvolta è un disprezzo sottile che si manifesta nel non considerare, nel non prestare la giusta attenzione alla situazione dei poveri, al contrario di come doverosamente e moralmente si dovrebbe, e continuando a “fare distinzione di persone” (Gc. 2,9). Un sottile disprezzo che porta al peccato sociale: da una parte l’opulenza ed il benessere di pochi, dall’altra la disperazione e rassegnazione nel vivere quotidiano (spesso sopravvivenza) di molti. Per noi cristiani, il disprezzo del povero è aggravato dal significato teologico: disprezzare i poveri corrisponderebbe a disprezzare coloro che sono stati



Una famiglia in attesa davanti ad un ospedale in Ciad

scelti da Dio per essere “eredi del Regno”.

Dunque il “farsi prossimo” di Ignazio, come sarà ben evidenziato nell’articolo di fondo che segue questo editoriale, è frutto di quella conversione, è una dimensione primaria di quel cambiamento radicale di visione che avviene quando si incontra personalmente Gesù Cristo, cui dobbiamo e possiamo aspirare tutti mettendoci alla sequela del Maestro. Come ci ricordano gli Atti degli Apostoli, è stato così anche per San Paolo dopo l’incontro con il Signore. La sua conversione è un’esperienza di passaggio da un momento di buio (cecità) ad un momento di luce, in cui vede tutto in una maniera nuova. “Ora c’era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!» E il Signore a lui: «Su, v'è sulla strada chiamata Diritta, e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco sta pregando, e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire e imporgli le mani perché ricuperi la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme. Inoltre ha l'autorizzazione dai sommi sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome».

Ma il Signore disse: «V'è, perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu ricquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo». E improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista; fu subito battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono”. (At. 9,10-19)

Ciò che caratterizza l’opera della Fondazione MAGIS è dunque un impulso di quella carità che viene dall’incontro personale con il Cristo e che è azione trasformativa. Ma spetta a ciascuno di noi essere docili per lasciarsi trasformare dalla grazia di quell’incontro.

Ambrogio Bongiovanni
Presidente Fondazione MAGIS



*“Il Nostro sguardo, che si è disteso sopra il panorama dei Popoli,
non può non fermarsi ancora sopra un altro supremo bisogno dell’umanità: la pace.*

*Ce ne suggerisce il ricordo la stessa festività del Natale, che,
come tutti sappiamo, a noi si presenta come un messaggio di pace,
calato dal cielo sulla terra per tutti gli uomini di buona volontà”.*

(Papa Paolo VI)

*Porgiamo i nostri più cari e affettuosi auguri di buon Natale e
di un sereno anno nuovo a tutti i nostri sostenitori e simpatizzanti, ai missionari,
ai nostri operatori e a tutto lo staff che svolge ogni giorno un lavoro prezioso
per portare avanti i nostri progetti in Italia e nel Mondo.*

UNA RILETTURA DELLE OPERE SOCIALI DI SANT'IGNAZIO ALLA LUCE DEI NOSTRI TEMPI

Nel ripercorrere i principi delle attività socio-assistenziali compiute dal fondatore della Compagnia di Gesù, padre Guglielmo Pireddu SJ, vicepresidente della fondazione MAGIS, fa notare che oggi essi comportano una molteplicità di azioni tese alla ricostruzione (materiale e spirituale), alla tutela legale, alla formazione (professionale e umana), all'accompagnamento di processi di sviluppo e di riconciliazione, come anche alla copertura di emergenze, ma con uno sguardo attento alle dinamiche di "ecologia umana" nella linea tracciata dalla Laudato si'

Un certo stereotipo è solito rappresentare Ignazio di Loyola quale un cavaliere, che con piglio militaresco fonda la Compagnia di Gesù; in questa veste viene presentato come un grande santo, ma severo ed austero. In realtà egli fu un santo dai sentimenti molto delicati e sensibilissimo alle esigenze di coloro di cui egli si fece "prossimo".

In occasione di questo corrente anno ignaziano è un atto dovuto ripercorrere lo sforzo fatto a favore della erigenda Compagnia di Gesù; un po' meno pacifico intuire la "modernità" delle sue opere sociali, da rileggere secondo i criteri oggi in uso. Per poter cogliere questi aspetti, è necessario ripercorrere le sue attività socio-assistenziali, cioè le opere promosse a favore di quanti (a cui la semplice elemosina sarebbe stata poco più che un palliativo), abbisognavano di interventi istituzionalizzati e duraturi nel tempo.

L'ATTIVITÀ AD AZPEITIA

Durante il suo ritorno in patria (1535) Ignazio cercò di porre rimedio alla piaga sociale dell'accattonaggio, punita anche con l'incarcerazione. Ignazio, invece, organizzò un'assistenza pubblica e continuata ai poveri del luogo mediante la costituzione di una Fondazione, regolata dalle Ordinanze del Consiglio comunale di Azpeitia del 23 maggio 1535. Osservando le Ordinanze emanate, vi intravediamo il principio che ogni comunità deve occuparsi dei propri poveri, senza tralasciare di sostenere quanti provengono da altre comunità; alle quali viene inviato l'eventuale surplus.

L'INVERNO DEL 1538-39 fu segnato a Roma da una grave carestia e dal freddo inclemente. Avvenne così che i padri della Compagnia accolsero diverse migliaia di derelitti; ospitati parte in casa, parte in altri ospizi per poveri. L'esempio

di quei padri, che nulla avendo per sé, erano dediti ai bisogni altrui e ciò servì da sprone alle ricche classi romane.

LA CASA DI SANTA MARTA

A Roma la tutela delle prostitute prevedeva la soluzione del “Monastero delle Convertite”, le cui costituzioni non ammettevano che ex prostitute, libere da vincoli matrimoniali e che fossero disposte a passare il resto della loro vita in clausura. Ignazio avvertì l'esigenza di pensare modalità diverse di riscatto. Perciò ideò una struttura che fosse di rifugio temporaneo, finché le sposate non si riconciliassero coi mariti e le nubili potessero sposarsi.

Interpellò i conoscenti, ma nessuno andò oltre l'incoraggiamento ‘morale’. Perciò, decise nel 1542 di intraprendere tale opera vendendo antichi marmi romani che uniti ad altre offerte permisero di acquistare e ristrutturare quella che diverrà la “Casa di Santa Marta”.

In seguito, papa Paolo III istituì nel 1543 la “Compagnia della Grazia”, cioè una confraternita che provvedesse al mantenimento della casa. Alla morte di Ignazio, diverse città italiane, in cui risiedevano gesuiti, avevano provveduto a costituire simili case-rifugio. Rimarchevole il fatto che le ospiti avessero l'opportunità di imparare un mestiere: filare, tessere, cucire.

SANTA CATERINA DE FUNARI

Se con la precedente opera Ignazio voleva restituire dignità a quante fossero cadute nella prostituzione, egli si preoccupò anche di salvaguardare le fanciulle che vi potessero incappare. Perciò attorno all'aprile del 1546, con l'approvazione orale di Paolo III, istituì presso il monastero di Santa Caterina dei Funari un'opera pia destinata alla salvaguardia delle ragazze a rischio, che prese poi il nome di “Compagnia delle vergini miserabili”. Naturalmente fu costituita una confraternita, composta da prelati, nobili, signore, in modo da sostenere la nuova opera; approvata canonicamente dal papa nel 1558.

Di passaggio mi piace accennare che una simi-

le opera, oggi verrebbe considerata appartenente al campo della prevenzione e protezione dell'infanzia.

COMPAGNIA DEI SANTISSIMI XII APOSTOLI

Altra opera che mostra la sensibilità di Ignazio fu l'assistenza ai “poveri vergognosi”. Egli intuì l'aumento degli impoveriti (decaduti da famiglie di agiata condizione), e provvide a fondare per loro nel 1547 un apposito sodalizio, che godette di istituzione canonica durante il pontificato di Pio IV nel 1564. Nacque così la “Compagnia dei Santissimi XII Apostoli”; che per certi versi anticipa le “Conferenze di San Vincenzo” fondate dall'Ozanam.

Non direttamente imputabili a Ignazio, ma comunque legate ai suoi sforzi, furono alcune opere inerenti gli orfani romani ed i convertiti dall'ebraismo.

LA COMPAGNIA DEGLI ORFANI

Ignazio collaborò anche ad un'opera che va ascritta anche a Gian Pietro Carafa, il quale concepì il disegno di far educare gli orfani abbandonati. Ignazio ne fu un sostenitore sì da essere uno dei maggiori promotori della bolla papale *Altitudo divinae* del 7 febbraio 1541, con la quale si istituiva un orfanotrofio maschile per gli orfanelli in Santa Maria d'Aquiro, seguito poi da uno femminile in piazza Capranica. Allo stesso scopo veniva istituita (per scopi educativi e professionali) una “Confraternita di Santa Maria della Visitazione degli orfani”, composta da persone facoltose che raccoglievano i fondi da destinare all'opera.

OPERA DEI CATECUMENI

A motivo della consuetudine che un ebreo convertitosi al cristianesimo dovesse consegnare tutte le proprie sostanze al fisco, decadendo sia dal diritto di ricevere eredità sia dal costituire i figli eredi; Ignazio suggerì a papa Paolo III che

si rinnovasse la proibizione a quella usanza. Fu tale il numero dei conversi che Ignazio (impossibilitato ad accoglierli tutti presso la casa di Santa Maria della strada) dovette prodigarsi alla creazione di una casa d'accoglienza, e poi ottenere dal papa con la bolla Illius, qui pro dominici del 1543, che si erigesse un duplice ospizio, maschile e femminile, destinato ai catecumeni convertiti. Sebbene il nome di Ignazio non compaia nella bolla citata, egli ne fu ritenuto l'ispiratore.

Dopo il 1547 non risulta che Ignazio si sia dedicato a nuove opere, sebbene abbia continuato a seguire quelle già avviate; ciò a motivo dell'assorbimento sia nella conduzione della Compagnia che nella redazione delle sue Costituzioni. Ovviamente anche l'impegno per i collegi e la conseguente opzione "culturale" hanno avuto il loro peso.

L'impegno "sociale" di Ignazio ha lasciato qualche traccia anche nelle Costituzioni SJ. Vi si afferma (nn. 623 b, 650) che i membri della Compagnia possono occuparsi sia di attività spirituali sia corporali (pur dovendosi preferire le prime alle seconde, qualora non fosse possibile farle entrambe). Si intravede il principio secondo cui se singolarmente non si riesce a caricarsi delle contingenze locali, occorre battere la strada della corresponsabilità.

A questo punto proviamo a individuare i criteri della sua azione.

LA COLLABORAZIONE CON I LAICI

Non vi è fondazione della quale non siamo a conoscenza che non avesse come membri qualche decina di laici; sino ad arrivare alla "Confraternita di Santa Marta" che sappiamo composta da ben 170 individui. Per certi versi, Ignazio anticipa il criterio di corresponsabilità dei laici nella missione della Chiesa; come pure li indirizza a dei criteri di azione caritativa che saranno poi tracciati dal Concilio (AA, n. 8). Questi invita i laici a estendere l'azione caritativa a tutte le necessità e a tutti gli uomini; chiede che si abbia delicatezza verso la dignità della persona che riceve l'aiuto (si pensi in riguardo all'assistenza ai "poveri vergognosi"); invita ad af-

frontare non solo gli effetti ma anche le cause dei mali (vedi la prevenzione delle fanciulle, o la bolla Cupientes Judaeos); si precisa che l'aiuto sia tale da liberare gli assistiti dalla dipendenza altrui, affinché diventino sufficienti a se stessi (si pensi alle ragazze di Santa Caterina de Funari, o alle ex prostitute di Santa Marta, assoggettabili ad opere di promozione umana).

FLESSIBILITÀ

Si può affermare che inizialmente Ignazio non avesse criteri precisi. Furono le vicissitudini dei tempi che gli aprirono gli occhi ed il cuore ai bisogni emergenti. Ad esempio sappiamo che al momento dell'ingresso a Roma (novembre 1537) si era riproposto per motivi di prudenza di non aver a che fare con donne, se non di chiara fama, e vietò questo anche ai compagni. Eppure lo vedremo poi precipitarsi a soccorrere le prostitute, e addirittura, senza preoccuparsi del chiacchiericcio, ne condusse alcune personalmente alla casa di Santa Marta.

SPIRITO D'INIZIATIVA

Ignazio non temette di "sporcarsi le mani", né tanto meno di rischiare un tracollo finanziario, si lanciò per primo nelle iniziative citate, costituendo col suo esempio il miglior stimolo che si potesse offrire agli altri. Il suo agire pratico e concreto, ma mai irresponsabile, è quanto di meglio costituisce valida testimonianza di carità operosa, che non pedanti disquisizioni.

LIBERTÀ D'AZIONE

Altra caratteristica di Ignazio fu che non si legò stabilmente ad alcuna di queste fondazioni, per non restar troppo assorbito da esse, mentre la sua presenza era più necessaria altrove, soprattutto nella conduzione della Compagnia. A ragione si può quindi intravedere un certo criterio di snellezza congiunto all'esigenza della mobilità apostolica.

RESPONSABILIZZAZIONE

La “pedagogia” attuata prevedeva una sorta di educazione della comunità locale a prendere coscienza delle urgenze del territorio, e a fondare gruppi operativi di servizio. Tutto questo è in linea col “principio della sussidiarietà”, permettendo alle realtà inferiori del corpo sociale (in questo caso: le confraternite) ad occuparsi di quanto è nelle proprie capacità.

SOSTENIBILITÀ

Ignazio intraprese tali opere ricercando solide basi economiche; ed egli fu zelante promotore di adesioni che garantissero stabilità (primo fundraiser della Compagnia!).

Osservando le opere di Ignazio alla luce delle odierne preferenze apostoliche universali della CdG, non potremo non constatare che esse rientrano ampiamente nella seconda: “Camminare insieme ai poveri, agli esclusi del mondo, a quanti sono feriti nella loro dignità, in una missione di riconciliazione e di giustizia”. Attualizzare questo compito comporta oggi una molteplicità di azioni tese alla ricostruzione (materiale e spirituale), alla tutela legale, alla formazione (professionale e umana), all’accompagnamento di processi di sviluppo e di riconciliazione, anche alla copertura di emergenze, ma con uno sguardo attento alle dinamiche di “ecologia umana” nella linea tracciata dalla Laudato si’.

Se poi volessimo esaminare l’azione di Ignazio sulla falsariga degli attuali **obiettivi dell’Agenda 2030** per lo Sviluppo Sostenibile dell’ONU, riscontreremo interessanti analogie:

- Sradicare la povertà estrema per tutte le persone in tutto il mondo (1.1.)
- Rinforzare la resilienza dei poveri e di coloro che si trovano in situazioni di vulnerabilità e ridurre la loro esposizione e vulnerabilità ad eventi climatici estremi (1.5.)
- Fornire un’educazione di qualità, equa ed in-

clusiva, e opportunità di apprendimento per tutti (4.)

- Assicurare pari opportunità e ridurre le disuguaglianze nei risultati, anche eliminando leggi, politiche e pratiche discriminatorie e promuovendo legislazioni, politici che e azioni appropriate a tale proposito (10.3.)
- Porre fine all’abuso, allo sfruttamento, al traffico di bambini e a tutte le forme di violenza. (16.2.)

In conclusione, quest’anno ignaziano sia l’occasione di rivitalizzare lo slancio profetico che il “padre Ignazio” avviò ai primordi della Compagnia; ieri come oggi, nella consapevolezza di una comune responsabilità, e di universale fraternità.

Guglielmo Pireddu SJ

Vicepresidente Fondazione MAGIS

IL CONSUMO DEVE TROVARE LA SUA DIMENSIONE MORALE

Non si può limitare la finanza alla sola dimensione materiale, ma integrarla con principi più ampi che trovano fondamento nel Vangelo, il quale contiene tante parabole che utilizzano argomenti economici e finanziari

I ricordi sono lo scrigno delle esperienze vissute. Sono preziosi compagni di vita. Ecco che come un soffio di vento corrono veloci nel tempo e trovano tra le carte le scritture dedicate alla finanza etica, al consumo sostenibile, alla responsabilità sociale di impresa¹. Dalla seconda metà degli anni Novanta agli inizi del nuovo secolo, periodo appassionante e coinvolgente, nel quale fiorivano iniziative dedicate ad una nuova visione del credito, della produzione e del consumo. Poi però è arrivata la crisi economica del 2008 scoppiata a causa dei mutui concessi dalle banche per l'acquisto della casa; i debiti (subprime) furono apparentemente coperti dalla finanza tramite degli strumenti derivati venduti in tutto il mondo.

Questo sistema sembrava andare bene fino a quando le famiglie e le persone non sono riuscite più ad onorare le rate dei mutui, così il castello di carta è caduto. Tale perverso meccanismo in qualche modo si collega con quella forma moderna di acquisto dei beni e servizi prodotti che va sotto il nome iper-consumo². Esso si fonda sulla negazione di ogni differimento della gra-

tificazione a vantaggio del godimento del presente. Questo genera una perdita progressiva della capacità di progettare, di dare valore alla cultura, alla dimensione spirituale dell'esistenza. Scrive Bauman: «Nel tempo frammentato della società dei consumatori l'eternità non è più un valore, né un oggetto di desiderio»³. Il senso di appartenenza non è dato dalla condivisione di diritti e doveri, ma dalla semplice volontà a consumare⁴. In questo contesto vi rientra la cosiddetta "finanziarizzazione dell'economia", ovvero la pratica di generare denaro attraverso il denaro. Claus Westermann, sottolineava che: "Ogni attività umana, interessata unicamente alla rendita e al profitto, dimentica il dovere di aver cura e custodire la terra, è così in contrasto con l'ordine di Dio".

La globalizzazione non regolata ha fatto sì che la concorrenza si sviluppasse soprattutto sulla base del costo del lavoro. Tale approccio ha generato effetti pericolosi quali: distorsioni del libero mercato, precarietà, lavoro nero, lavoro minorile, sfruttato e sottopagato. Non può essere considerato progresso lo sfruttamento

¹ Esperienze come cronista, ma anche come aderente all'Azione Cattolica Italiana e al Movimento Lavoratori della stessa associazione, rivestendo ruoli di responsabilità al servizio associativo.

² Cf.G. LIPOVETSKY, *Una felicità paradossale. Sulla società dell'iper-consumo*, Raffaello Cortina, Milano 2007.

³ BAUMAN, *Homo consumens*, cit., 32.

⁴ *La crisi educativa e la comunità cristiana. Tema del campo estivo del Movimento Lavoratori di Azione Cattolica*, 21.08.2008.



Vicino ai poveri

del lavoro, dei mercati e della terra fino al loro esaurimento. Il progresso, piuttosto, si esprime nello sviluppo dell'intelligenza e della cultura, perché queste qualità, intrinseche dell'essere umano, rappresentano la sua capacità creativa⁵. Non ci deve essere un consumo che porta le persone ad indebitarsi e a sentirsi relativamente povere perché non possiedono quel bene. Al contrario deve essere un consumo che abbia anche una dimensione morale. Per fare questo si deve guardare anche l'aspetto etico delle scelte. Secondo Pierre De Lauzun, autore del saggio "Finance, un regard chrétien: De la banque médiévale à la mondialisation financière" (Embrasure editore, settembre 2012), "Il denaro si deve usare quanto meglio possibile" ed oggi "spiritualità e dottrina sociale contano più che mai per dare orientamento alla finanza". Questi riferimenti possono non limitare la finanza alla sola dimensione materiale, ma integrarla con principi più ampi che trovano fondamento nel Vangelo il quale contiene tante parabole che utilizzano argomenti economici e finanziari.

Gli anni sono passati, tutte le questioni di questo tipo sono rimaste di attualità, ma i buoni semi continuano ad essere piantati e a dare i loro frutti. Progetti che recano attenzione a forme di consumo sostenibile, alla promozione di

una finanza a misura d'uomo, alla difesa del lavoro dignitoso ed alla condivisione dei valori della dottrina sociale della Chiesa anche con altre religioni per la costruzione del bene comune, ci sono stati e continuano ad esserci.

Basti pensare alle varie forme di microcredito. Per esempio "PerMicro, in dieci anni ha realizzato solo nel Lazio quasi 4mila operazioni di finanziamento. Sono state circa 3mila quelle rivolte verso il microcredito sociale, ossia quello riservato alla famiglia. Sono state invece circa mille quelle indirizzate verso il microcredito produttivo, cioè quello dedicato alle aziende che hanno necessità di sviluppare un'attività", spiega l'amministratore delegato Benigno Imbriano⁶. Alessandro Messina, direttore generale di Banca Etica, ricorda che: "Il livello di inclusione finanziaria in Italia è di circa 4 punti percentuali al di sotto di quello osservato nel 2012 (e i dati ancora non tengono conto dell'effetto Covid-19). Il credito si riduce, diventa più selettivo". Esiste però un movimento di risposta che si sta formando dal basso. "In Europa, in base all'ultima Survey di Microfinance Centre e European Microfinance Network, esistono oggi 345 istituzioni non bancarie di microcredito, con natura commerciale o non profit. Hanno un portafoglio di crediti pari a circa 1,3 miliardi di euro, per quasi i due terzi orientato ai prestiti personali e per il resto al micro-business". Dunque, un altro futuro è possibile, ma per renderlo concreto bisogna imparare a guardare in profondità i fatti del mondo. Il Magistero di Papa Francesco può aiutarci in questa opera educativa. Rappresenta una bussola, un manuale operativo, una fonte di ispirazione: Evangelii Gaudium, Laudato si, Fratelli Tutti.

Costantino Coros

Giornalista

⁵ Dal documento del Movimento Lavoratori di Azione Cattolica *Meno finanza più lavoro*, 1° maggio 2010.

⁶ Dal servizio di Lazio Sette, inserto domenicale di *Avvenire*, pag.1 del 14 marzo 2021.

AI TEENAGERS STA A CUORE L'AMBIENTE

Tra i giovani studenti delle scuole dei gesuiti in Europa la coscienza ecologica è sempre più forte, vogliono fare la loro parte per migliorare i luoghi dove vivono, ma sono preoccupati per il futuro

La tutela dell'ambiente è una questione di primaria importanza per la protezione del pianeta. Il cambiamento climatico rappresenta la minaccia più rilevante, non sono da meno l'inquinamento atmosferico e l'aumento della produzione di rifiuti. Questo, in sintesi, è quanto emerso da un questionario sulla crisi climatica lanciato dalla Fondazione MAGIS (Opera missionaria della Provincia Euro-Mediterranea dei gesuiti) e dalla Rete Xavier (composta dalle realtà dei gesuiti che si occupano di cooperazione internazionale per lo sviluppo) presso gli studenti dei collegi gesuitici europei. I paesi coinvolti sono stati: Italia, Spagna, Regno Unito, Austria, Malta, Albania. Il sondaggio è stato avviato lo scorso primo aprile e si è concluso il 31 maggio di quest'anno. Il questionario aveva l'obiettivo di raccogliere le opinioni di una fascia di età - quella tra i 14 e i 18 anni - che non viene normalmente interpellata in questo tipo di rilevazioni. Le risposte arrivate sono state circa 2mila.

L'iniziativa è stata promossa per l'incontro *Youth For Climate* che si è svolto a Milano dal 28 al 30 settembre, in vista della Cop26, la 26ma conferenza sul cambiamento climatico, che si è tenuta dal 31 ottobre al 12 novembre a Glasgow. Il capoluogo lombardo ha ospitato due eventi internazionali: Youth4Climate e Pre-Cop26. In particolare il Pre-Cop Summit, riunione ministeriale di 40 Paesi ha avuto come obiettivo quello di offrire a Stati, organizzazioni internazionali e Ong la possibilità di avere un confronto

su questioni centrali riguardanti il clima.

Nei teenagers interpellati, da un lato sta maturando una forte coscienza ecologica e dall'altro non nascondono le preoccupazioni rispetto al futuro del pianeta. Si stanno impegnando per dare il loro contributo alla protezione dell'ambiente, ma non hanno ancora le idee chiare su come agire; uno su quattro dice di non aver adottato, fino ad ora, nessuna azione per contribuire alla tutela ambientale.

«È fuor di dubbio che la rilevazione ha messo in luce la presenza di una grande attenzione per l'ambiente, ma anche la necessità di compiere un'azione educativa verso le nuove generazioni per farle diventare sempre più protagoniste dei cambiamenti negli stili di vita, in quanto esse rappresentano il nostro futuro», spiega Ambrogio Bongiovanni, presidente della Fondazione MAGIS. «Per questo abbiamo deciso di lanciare al più presto la fase due, che sarà indirizzata all'azione e alla sensibilizzazione», prosegue Bongiovanni. Nella seconda fase gli alunni dei collegi gesuitici seguiranno una formazione volta a cercare di individuare soluzioni creative e innovative per aumentare la sensibilità ambientale. Le idee saranno poi sottoposte a un gruppo di esperti, che selezionerà le migliori. Queste verranno poi realizzate con il supporto di aziende, scelte tra le più attente all'ambiente nel panorama italiano ed europeo.

Sulla scia delle manifestazioni dei Fridays For Future lanciate dall'attivista svedese Greta



COP26 i giovani per l'ambiente

namento atmosferico (25%) e l'aumento della produzione dei rifiuti (19%). Inoltre, il 51% degli intervistati ritiene che la qualità dell'aria nel posto in cui vive sia peggiorata.

Le soluzioni che i ragazzi e le ragazze propongono per ridurre le emissioni di sostanze inquinanti si concentrano sulla necessità di fare interventi nel settore industriale (64%); nei trasporti (47%) e nella produzione di energia elettrica (28%). In questo caso gli studenti potevano scegliere due opzioni di risposta.

Sul fronte di chi debba predisporre un'azione per proteggere l'ambiente, i giovani intervistati ritengono che la risposta debba essere globale poiché il problema è globale (42%); poi, raccomandano l'intervento degli stati per ridurre

le emissioni (25%). Interessante è notare che il 24% degli intervistati ritiene che il principale motore di cambiamento sia l'azione dei singoli cittadini. Infatti, alla domanda se i singoli individui possano svolgere un ruolo nel tutelare l'ambiente dei luoghi in cui vivono, il 90% dei ragazzi se ne è dichiarato convinto.

Secondo gli studenti, tra le azioni che i cittadini possono intraprendere individualmente per migliorare l'ambiente vi sono: la riduzione dei consumi energetici (72%), l'uso dei mezzi pubblici (58%) e il cambiamento delle abitudini alimentari con la riduzione del consumo di carne (25%).

Dal canto loro il 59% dei giovanissimi intervistati si impegna a fare una buona raccolta differenziata, il 28% ha abolito la plastica mono-uso e il 27% si adopera per ridurre i consumi energetici. Anche in questo caso si potevano scegliere due opzioni nella risposta.

Costantino Coros
Giornalista

PER UNA SALUTE DI QUALITÀ IN CIAD, I MEDIA NE PARLANO

In difesa dei diritti fondamentali e quello alla salute è uno dei più importanti. Infatti, la Fondazione MAGIS ha avviato da qualche mese il progetto "Contribuire al miglioramento delle condizioni mediche della popolazione più vulnerabile nell'area urbana e periurbana di N'Djamena e nella Regione di Mandoul in Ciad", grazie al finanziamento dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AID 08/11762/2019).

A parlare, tra giugno e luglio scorsi, di questa importante iniziativa arrivata in tempi di Covid-19 sono state parecchie testate giornalistiche sia locali che nazionali, di settore ma anche più generaliste, come il Corriere Quotidiano, l'agenzia SIR, l'Ansa, Fanpage, Vatican News, passando per la Gazzetta dello Sport, Gesuiti News (EUM), Jesuits in Europe, La Repubblica, Il Sole 24 Ore, Nursing up Abruzzo, Vita, TV 2000, Sanità informazione, EUM News bollettino di luglio 2021, CEI news e Italia News.

Tutte sulla stessa lunghezza d'onda nel sottolineare il valore della nascita di un laboratorio nell'ospedale Le Bon Samaritain di N'djamena per combattere Covid e malattie tropicali (Aids, Malaria, Tubercolosi, Epatiti), segno concreto ed esempio di come si possono ridurre le distanze nei confronti della fascia di popolazione più fragile.

PER NON LASCIARE INDIETRO NESSUNO

Grazie al progetto di educazione dei bambini tribali nel distretto di Lohardaga in India, attuato dall'Animation Rural Outreach Service e sostenuto dalla Fondazione MAGIS, si riescono a sviluppare una serie di attività dirette a migliorare le condizioni di vita a livello sociale, economico e culturale; aumentando così, per i più piccoli e i giovani, le possibilità di avere un futuro migliore

Costruire un futuro dignitoso per le nuove generazioni. Questo è l'obiettivo principale dell'Animation Rural Outreach Service (AROUSE), un'organizzazione non governativa fondata nel 1978 nell'ambito della Compagnia dei Gesuiti di Ranchi. Con sede principale nel distretto di Gumla, essa è attualmente operante in tre distretti dell'India: Gumla, Simdega e Lohardaga. Tutti e tre i distretti sono popolati per il 66% da tribali che sono persone molto arretrate e vulnerabili, spesso vittime di sfruttamento. AROUSE lavora principalmente per sostenere i tribali affinché possano liberarsi dalla povertà, dalla fame, dallo sfruttamento, dall'analfabetismo. Opera a favore di queste persone per promuoverne lo sviluppo sociale, la conservazione del loro patrimonio e della cultura, la tutela dei diritti e la giustizia sociale, attraverso la mobilitazione, la costruzione delle capacità professionali e la creazione di redditi per condurre una vita dignitosa. Nel 2006 ha preso avvio l'AROUSE Extension Office di Lohardaga, il quale ha concentrato le proprie attività sui bisogni locali e la vicinanza alla gente. Poiché la Compagnia di Gesù intende operare principalmente a favore dei poveri, degli oppressi e degli indigeni della regione, questo centro sociale è stato creato per sostenere le persone nella difesa dei loro diritti, mediante vari programmi di sviluppo che li possano rendere capaci di lottare per la giustizia, la pace e la dignità.

La realtà locale

Il distretto di Lohardaga ha una popolazione

composta per la maggior parte da tribali che nella lingua locale sono chiamati Adivasi. Essi rappresentano il 68,15% della popolazione del distretto. Si tratta di una popolazione molto arretrata ed economicamente indigente, talvolta sfruttata a livello sociale, culturale e politico. In questa situazione essa corre il pericolo di perdere la propria identità se non ha qualcuno che la guidi e la sostenga. La zona è molto arretrata e poco sviluppata in termini di infrastrutture, strade, comunicazioni, industrie. Molti ragazzi e ragazze migrano verso le grandi città in cerca di lavoro o di piccoli lavori servili, rischiando spesso la vita, la salute e finendo vittime di sfruttamento. Questa è una delle preoccupazioni del distretto e dello Stato. Considerando la situazione della gente e della zona, specialmente dei tribali, è stato avviato un progetto di "Educazione dei bambini tribali in 20 villaggi del distretto di Lohardaga".

Il territorio

Lohardaga è uno dei ventiquattro distretti dello Stato indiano del Jharkhand (uno dei più arretrati dell'India). Il distretto è stato creato nel 1983 da un territorio appartenente a quello di Ranchi. Secondo il censimento del 2011, il distretto di Lohardaga conta una popolazione di 4.61.790 abitanti con un rapporto tra i sessi di 985 femmine ogni 1.000 maschi e un tasso di alfabetizzazione del 68,29%. La Schedule Caste (SC) costituisce il 3,3% della popolazione totale mentre la Schedule Tribe (ST) il 56,9%. Il 51,10% della popolazione pratica diverse religioni (principalmente Sarna). L'induismo è pra-



Popolazioni tribali (India)

ticato dal 24,34% della popolazione, l'Islam dal 20,57% e il cristianesimo dal 3,63%. Il distretto copre un'area di 1.491 km² nella cintura tribale dell'altopiano di Chotanagpur. Il suo territorio presenta una serie di piccole zone collinari coperte da foreste e attraversate da modesti corsi d'acqua, per lo più pluviali, che si prosciugano in estate. Il minerale più importante è la bauxite, ma solo la società estrattrice ne trae profitto. Gli abitanti del distretto vivono principalmente di agricoltura, prodotti forestali e migrazioni stagionali all'interno del paese.

Il progetto

L'educazione è sicuramente uno dei principali agenti di cambiamento e di sviluppo. In relazione a ciò il progetto di "Educazione dei bambini tribali nel distretto di Lohardaga", sviluppa una serie di attività dirette a migliorare le condizioni di vita a livello locale, sociale, economico, politico, umano, culturale e ambientale; aumentando le potenzialità per il futuro. L'Animation Rural Outreach Service (AROUSE) sta lavorando tra i tribali, detti Adivasi, in lingua locale. Il progetto di educazione per i bambini e le bambine Adivasi si concentra appunto sull'educazione anche attraverso la sensibilizzazione dei genitori. Sebbene il governo abbia sviluppato tutte le infrastrutture necessarie per la

scolarizzazione dei bambini, in realtà gli standard delle scuole pubbliche sono molto bassi. Molti bambini e bambine una volta completato il ciclo di istruzione primaria abbandonano la scuola. D'altra parte, soprattutto nelle zone rurali, i genitori sono poco o affatto istruiti e non incoraggiano i figli a studiare a casa, né se il bambino abbandona la scuola lo costringono a proseguire gli studi. Di conseguenza nei villaggi rurali ci sono molti bambini e giovani descolarizzati. Stando ai dati raccolti dal Consiglio per il progetto educativo in Jharkhand, fino ad aprile 2012, 600mila bambini tra i 6 e i 14 anni di età non andavano a scuola. Secondo il Rapporto annuale 2011 sullo stato dell'istruzione nel Jharkhand solo il 59% dei bambini iscritti frequentava la scuola; la ragione è che la popolazione di questo Stato dipende principalmente dall'agricoltura e impegna i propri figli nel lavoro agricolo.

Il contesto

L'istruzione oggi è diventata indispensabile per tutti. Se da un lato lo scenario attuale ci mostra un mondo digitale che segue i grandi progressi della scienza e della tecnologia, dall'altro vediamo una popolazione tribale locale che è lontana da questo scenario. Il suo pensiero si limita alla quotidianità. Se le popolazioni tribali non

sono ben istruite, rimangono nel loro universo e non saranno mai in grado di competere con il mondo esterno. Continueranno ad avere una bassa stima di sé e non saranno in grado di alzare la voce in caso di atrocità e ingiustizie nei loro confronti. Il loro tenore di vita non migliorerà e continueranno ad essere private dei loro diritti e delle loro proprietà.

Obiettivi del progetto

In questo contesto è stato avviato il progetto sull'educazione dei tribali. Obiettivo principale dell'iniziativa è quello di ridurre il tasso di abbandono nei villaggi sostenendo i bambini e le bambine affinché abbiano l'opportunità di studiare da soli e familiarizzarsi con lo studio. I bambini e i giovani sono motivati verso l'istruzione. Nell'ambito del progetto sono stati identificati 20 villaggi dove il tasso di abbandono scolastico è molto alto. L'iniziativa prevede varie attività per coinvolgere i bambini e costruire la loro fiducia, fra queste vi sono: il centro studi serali, sviluppo di attività sportive e programmi culturali, incontri mensili degli animatori e riunioni dei genitori e degli abitanti del villaggio.

Centri studio serali

E' stato dato il via ad un Centro studi serale per ciascuno dei 20 villaggi selezionati, dove i bambini e le bambine vengono per imparare sotto la supervisione di due animatori. I bambini vanno dalla prima alla decima classe. Se vi sono studenti universitari nel villaggio vengono incoraggiati a venire ad insegnare ai bambini, in modo che anche loro acquisiscano fiducia nell'insegnamento e sviluppino un senso di appartenenza alla comunità. Anche i genitori sono invitati a visitare il Centro. Ogni tanto vengono organizzate composizioni di saggi, gare di canto, di pittura, ecc. Oltre all'apprendimento delle varie materie, si promuovono anche gli aspetti culturali della comunità in modo che i bambini conoscano, capiscano e valorizzino la propria cultura. Gli anziani del villaggio raccontano loro storie che contengono insegnamenti morali e trasferiscono loro la conoscenza di canzoni e danze tipiche della comunità.

NON POSSIAMO DIMENTICARE

Il ricordo di padre Stan Swamy, una vita spesa in difesa dei diritti delle popolazioni indigene



Stan Swamy SJ era un gesuita indiano di 84 anni e un attivista per i diritti umani. Nato e cresciuto in Tamil Nadu, viveva a Ran-

chi nel Jharkhand, dove per oltre tre decenni si è speso per la difesa dei diritti delle popolazioni indigene, gli "Adivasi", lottando al loro fianco contro le ingiustizie e contro gli espropri delle loro terre e foreste.

Swamy è stato arrestato con false accuse di terrorismo durante il periodo della pandemia. Nonostante fosse malato di Parkinson è rimasto in carcere per nove mesi. La comunità internazionale ed i gesuiti di tutto il mondo si sono mobilitati per chiedere il suo rilascio, ma padre Stan è morto in ospedale dopo aver contratto il Covid-19. Prima del suo arresto, aveva dichiarato che quanto stava accadendo a lui non era qualcosa di isolato, ma faceva parte di un processo più ampio che stava investendo tutto il paese.

Ma un uccello in gabbia non smette di cantare e questo è quello che ha continuato a fare padre Stan con le sue parole dal carcere: "In un certo senso sono felice di essere parte di questo processo, non sono uno spettatore silenzioso, ma faccio parte del gioco e sono pronto a pagarne il prezzo, qualunque esso sia".

Sport e programmi culturali

Le rappresentazioni, sono molto importanti, in quanto contribuiscono ad aumentare il livello di autostima dei bambini perché offrono loro l'opportunità di esibirsi. Queste attività consentono ai bambini e alle bambine di scoprire che sono in grado di fare qualcosa, il che conferisce loro stima di sé e senso della propria identità. Oltre ai bambini vengono coinvolti anche i giovani affinché imparino a condurre queste attività e i genitori affinché incoraggino i propri figli. Tali iniziative offrono anche a tutti gli abitanti del villaggio la possibilità di incontrarsi, partecipare e sentirsi uniti all'interno della comunità.

Incontri degli animatori

Ogni mese ha luogo una riunione per gli animatori. Questi non sono molto qualificati, ma hanno una certa istruzione e il senso del servizio sociale. Hanno bisogno di essere formati su come relazionarsi con i bambini, in modo da poterli accompagnare nei loro studi. Nella riunione mensile vengono fornite loro alcune competenze di base perché siano in grado di motivare i bambini e relazionarsi con loro. Gli animatori sono scelti dagli abitanti del villaggio durante un'assemblea di villaggio.

Riunioni dei genitori e degli abitanti del villaggio

Mensilmente si svolgono anche le riunioni dei genitori e degli abitanti del villaggio. È importante coinvolgere sia i genitori sia gli abitanti del villaggio nelle attività. La riunione dei genitori ha lo scopo di sensibilizzarli nel motivare i figli all'educazione. Contribuisce a renderli consapevoli del fatto che il Centro studi appartiene alla comunità e che ognuno di loro è responsabile della sua promozione.

L'impatto del Covid-19

Purtroppo in tutto il mondo la pandemia Covid-19 ha avuto un impatto sulla vita quotidiana. La prima ondata ha seminato panico tra la gente, che comunque ha reagito bene, ma la seconda ha praticamente devastato la vita. Molte persone hanno perso i loro cari, hanno perso

il lavoro, molti bambini sono rimasti orfani. La pandemia non ha colpito solo la vita delle persone, ma ha anche fatto crollare l'economia del paese. La maggior parte delle attività del progetto sono state sospese e gli animatori sono stati impegnati nella distribuzione di generi alimentari e azioni di sensibilizzazione riguardo al Covid. Anche l'attività educativa ne ha risentito. Tutte le istituzioni e le scuole sono state chiuse. I percorsi iniziati nell'ambito del progetto educativo si sono interrotti. Molti genitori sono preoccupati per l'educazione dei figli. Sono state organizzate delle lezioni online, ma senza rete mobile e senza cellulare come è possibile seguirle? Come si potrebbe colmare il divario di istruzione esistente tra i bambini? Molti di loro hanno perso interesse per le lezioni, il tasso di abbandono è aumentato e molti sono partiti per le città in cerca di piccoli guadagni giornalieri.

Conclusioni

Nonostante tutte le sfide e le lacune legate alla pandemia, non è venuta meno la speranza di poter continuare a sostenere gli studenti per un futuro migliore. I genitori sono favorevoli al progetto e vogliono portarlo avanti. Poiché il governo ha allentato le misure restrittive connesse al lockdown si è potuto tornare alle normali attività, rispettando le indicazioni e le restrizioni previste.

Anuranjan Purty SJ

direttore Arouse Lohardaga

Grazie alla collaborazione con il Centro missionario diocesano di Lucca e al Contributo della Cassa di Risparmio di Lucca è stato possibile portare avanti i percorsi di educazione per la crescita e la cura dei bambini e delle bambine Adivasi in Jharkhand.

PER CONTRIBUIRE AL PROGETTO

Causale: Percorsi di crescita e autonomia per gli Adivasi

CONTRO LA POVERTÀ EDUCATIVA PER L'INSERIMENTO SOCIO-LAVORATIVO DELLE NUOVE GENERAZIONI

Il progetto triennale e multisettoriale del Centro Espérance Loyola, opera sociale della Compagnia di Gesù in Togo facente parte dell'AJAN (rete dei gesuiti per la lotta all'AIDS in Africa), intende migliorare le condizioni sociosanitarie della popolazione più vulnerabile di Lomé. I fronti su cui si muove sono tre: screening e presa in carico dei pazienti affetti da HIV/AIDS, sensibilizzazione e formazione dei giovani sull'infezione da HIV perché assumano consapevolezza e comportamenti responsabili, e supporto socio-professionale alle donne sieropositive e vulnerabili di Lomé

Scrive Ornela Emefa Pakou, Responsabile di progetto presso i Centri Sociali Loyola: "In linea con la terza Preferenza Apostolica Universale "Accompagnare i giovani nella creazione di un futuro di speranza", il Centre Espérance Loyola (CEL) e il Centre Culturel Loyola – centri sociali situati nel quartiere di Agoé di Lomé in Togo – si fanno carico della promozione umana e integrale dei giovani che si trovano in situazioni di disagio ed esclusione, per sostenerli in una crescita integrale e favorire il loro inserimento socio-economico.

Salute e imprenditorialità dei giovani

Le attività realizzate in questo primo anno del progetto a favore della salute e dell'imprenditorialità dei giovani descolarizzati di Agoé e dintorni hanno consentito di sensibilizzare 3.405 giovani in tirocinio per l'apprendimento

di un mestiere, su HIV/AIDS, alcol e droga e sulla gravidanza precoce. Allo stesso modo con la campagna di sensibilizzazione "Porta a porta", 306 famiglie sono state informate e sensibilizzate sul Covid-19 (modalità di contagio, misure di prevenzione e vantaggi della vaccinazione). Inoltre, 300 giovani tirocinanti sono stati sottoposti a screening per l'HIV e l'epatite B in sei siti che ospitano la "Clinica mobile".

Formazione all'imprenditorialità

Tra gli obiettivi del progetto vi è quello di promuovere l'integrazione sociale dei giovani mediante corsi di formazione sull'imprenditorialità e la creazione di attività generatrici di reddito.

Quest'anno 30 ragazze hanno seguito una formazione pratica sulla produzione di sapone, cosa che ha consentito loro di imparare un me-



Durante le attività di formazione

stiere innovativo, promuovendone l'imprenditorialità e l'autonomia.

Cento giovani selezionati dalla Camera di artigianato hanno inoltre partecipato a sessioni di formazione teorica sull'imprenditorialità e le attività generatrici di reddito. I workshop, organizzati in piccoli gruppi per agevolare l'apprendimento, hanno entusiasmato i giovani. Tale formazione continua premierà i 10 migliori partecipanti che riceveranno dei kit di lavoro. Questo consentirà loro di avviare attività generatrici di reddito e in tal modo sostenere le proprie famiglie vulnerabili.

Lotta contro l'abuso sessuale

Nell'ambito della lotta contro l'abuso sessuale dei minori e delle persone vulnerabili, è stato tenuto un incontro di riflessione per 35 leader di comunità e per il personale dei centri Loyola. L'obiettivo è stato quello di rafforzare la tutela dei minori nelle famiglie e nelle comunità di Agoé e di far conoscere la procedura di presa in carico delle vittime.

Campo educativo per i giovani

Al fine di aiutare i giovani a maturare comportamenti maturi e responsabili a livello umano e sessuale, il progetto triennale prevede l'or-

ganizzazione di 3 campi formativi estivi per figli di donne sieropositive e/o orfani di famiglie vulnerabili che vivono al margine della società. Dal 10 al 20 aprile 2021, 40 giovani (20 ragazzi e 20 ragazze) di età compresa tra gli 11 e i 24 anni, provenienti dai 7 decanati della diocesi, hanno partecipato al campo organizzato nella città di Kpalimé, una località situata a 120 km dalla capitale. Un'équipe del Centro Espérance Loyola, composta da responsabili e formatori e sostenuta da un sacerdote cappellano della diocesi, ha accompagnato i giovani durante i 10 giorni di permanenza.

Le celebrazioni eucaristiche, le confessioni e gli esercizi spirituali hanno scandito tutte le giornate.

Scriva ancora Ornela Emefa Pakou: "Il campo educativo non solo rafforza le competenze dei giovani per far crescere una generazione prudente, ma offre anche ai giovani provenienti da realtà diverse la possibilità di incontrarsi, di condividere e di valorizzare i propri talenti. Il tutto in un clima gioioso. I giovani vengono per imparare e allo stesso tempo per divertirsi dopo mesi di lezioni. È un tempo di silenzio, di meditazione e di rilettura della propria vita per maturare impegni più responsabili e assumere comportamenti positivi".

Al termine del campo i giovani partecipanti

diventano leader, educatori dei coetanei nelle rispettive famiglie e quartieri, nelle varie istituzioni e parrocchie. Il loro sviluppo personale è favorito dal rafforzamento delle competenze. I temi affrontati riguardano: crescita umana e spirituale, imprenditorialità giovanile, malattie sessualmente trasmissibili, HIV/AIDS, epatiti, Covid-19, violenza e abuso sessuale, gravidanza precoce, vulnerabilità dei giovani, relazioni di amicizia e sentimentali, conoscere meglio il proprio corpo, valori e virtù. Durante il campo di aprile scorso, vari video hanno aiutato i giovani ad approfondire la conoscenza di sé e a riconoscere le conseguenze del consumo di alcool e di droghe. Sono stati affrontati temi come lo stupro, il pedinamento, il non rispetto dei genitori, la ricerca di guadagni facili e le relazioni con molti partner che sono causa di trasmissione di malattie sessualmente trasmissibili/HIV/AIDS.

Sono state organizzate anche dimostrazioni pratiche di cucina, di produzione di sapone liquido e di candeggina per promuovere la cultura imprenditoriale tra i giovani.

Le attività sportive e ricreative (danze intorno al fuoco, esibizioni dei giovani in sketch, poesie, danze classiche e tradizionali) così come i giochi da tavolo (scarabeo, dama, carte, awalé) hanno permesso ai giovani di socializzare, di scoprire i propri talenti e di superare la timidezza.

La visita alla casa del vescovo e la condivisione di pasti conviviali hanno creato un bello spirito di famiglia e di squadra.

Ornela Emefa PAKOU

responsabile di progetto

presso i Centri Sociali Loyola (CCL – CEL)

Per approfondire un ampio articolo è stato pubblicato nel sito del Centre Espérance Loyola. “Vedere tutto nuovo in Cristo” con i giovani non scolarizzati dei Centri Sociali Loyola di Lomé in Togo.

<http://esperanceloyola.org/cel/voir-toute-chose-nouvelle-en-christ-avec-les-jeunes-descolarises-des-centres-sociaux-loyola-lome-togo/>

PER CONTRIBUIRE AL PROGETTO

**Causale: SAD TOGO. UN CENTRO PER LE
DONNE E GLI ORFANI**



Il progetto del Centro Espérance Loyola (CEL) in Togo, sostenuto dal MAGIS e realizzato con il contributo dell'8xmille della Chiesa Cattolica Italiana, mira innanzitutto ad offrire alla popolazione più vulnerabile di Lomé una buona assistenza medica attraverso test diagnostici per l'HIV/AIDS e un efficace follow-up dei pazienti.

L'intervento si prefigge anche la sensibilizzazione e formazione dei giovani sul virus volta a suscitare consapevolezza e comportamenti responsabili.

Infine, promuove l'inserimento socio-professionale delle donne sieropositive o vulnerabili attraverso la formazione e il sostegno alle attività di micro imprenditorialità produttrici di reddito.

Fonte: <https://www.fondazionemagis.org/progetto/progetto-multisetoriale-del-cel/>

NELLE MINIERE D'ORO PER AIUTARE I LAVORATORI SFRUTTATI

Non si può più permettere che una parte dell'umanità viva in condizioni di povertà e precarietà a vantaggio di pochi privilegiati. Quanto scrive Papa Francesco ci sfida e ci invita a tessere relazioni che superino il nostro egoismo per collaborare sinceramente con tutti. Poiché tutto è connesso, abbiamo il dovere di far sì che nessuna persona, creata a immagine e somiglianza di Dio, viva in condizioni disumane

Una delle preferenze apostoliche dei gesuiti per servire sempre meglio il mondo e la Chiesa nei prossimi dieci anni è quella di "camminare insieme ai poveri, agli esclusi dal mondo, feriti nella propria dignità, in una missione di riconciliazione e di giustizia". Infatti, stare con quanti sono emarginati dall'attuale sistema economico e produttivo mondiale non è una missione solo dei gesuiti. Sebbene tale missione riguardi tutti gli uomini amati da Dio, essa costituisce la motivazione di fondo che ha condotto i gesuiti nelle miniere d'oro della parte orientale della Repubblica Democratica del Congo. Nessuno ignora la situazione estremamente complessa in cui versa tale regione: un territorio ricco di oro, diamanti, cassiterite, columbite-tantalite, tungsteno e altre risorse. Le cause di tale complessità sono molteplici: il saccheggio sistematico delle risorse naturali, il malgoverno, il basso tasso di investimenti di rilievo, la precarietà della situazione sanitaria, le guerre, l'insicurezza, ecc. Inoltre, il recente assassinio dell'ambasciatore italiano Luca Attanasio e dei suoi due collaboratori ha messo in luce un sistema di sfruttamento rapace e di illegalità instaurato da una certa minoranza predatoria. Tuttavia, nonostante ciò, vengono fatti, sia a livello nazionale che internazionale, degli sfor-

zi per alleviare le sofferenze della popolazione indigente.

È in questo contesto che la Fondazione MAGIS, opera dei gesuiti della Provincia Euro-Mediterranea, ha avviato un progetto di advocacy denominato "Oro senza conflitti" volto ad identificare gli anelli della catena di approvvigionamento dell'oro nelle varie fasi del suo processo: esplorazione, estrazione, sfruttamento, trasporto, commercio, raffinazione, ecc. Attraverso questo progetto, la Fondazione MAGIS vuole fornire una base per una riflessione approfondita e per delle proposte concrete di interventi finalizzati ad un uso sostenibile ed etico dell'oro. Inoltre, dopo una prima missione di indagine e ricerca sulle condizioni di lavoro dei minatori d'oro, condotta a Fizi e a Bunia dalla REBAC¹, è emersa la necessità di verificare e individuare fisicamente i vari attori della filiera dell'oro nella regione dell'Ituri. Il compito non era affatto facile. Infatti, il team della missione, composto da collaboratori coraggiosi, pur tra mille difficoltà ha visitato e incontrato di persona i vari attori di rilievo della filiera dell'oro: i dirigenti delle cooperative minerarie e dei comptoirs, i funzionari statali civili e militari, i leader ecclesiastici e della società civile, e altri attori che vivono nelle città

¹ REBAC: Réseau Ecclésial pour la sauvegarde de la forêt du Bassin du Congo (Rete ecclesiale della foresta del Bacino del Congo).



L'estrazione dell'oro

di Bunia, Mambasa, Djugu e Mahagi. Sebbene, per vari motivi, non mi sono recato personalmente a Bunia per operare sul campo, tuttavia ho seguito costantemente, spesso per telefono, gli incontri e le discussioni del team di ricerca in loco con gli attori della filiera dell'oro dell'Ituri. Contrariamente a quanto avevo osservato durante la mia esperienza accademica negli stabilimenti minerari industriali, mi sono ripetutamente reso conto del divario esistente tra le condizioni di vita e di lavoro dei minatori artigianali e quelle dei minatori industriali. Nel settore artigianale, la mancata applicazione di leggi e regolamenti è frequente e davvero impressionante. Si sarebbe tentati di promuovere solo l'estrazione industriale, ma l'esperienza fatta nella regione di Bunia mostra chiaramente che anche l'estrazione artigianale è molto importante. Merita di essere presa in considerazione e che vengano elaborate delle strategie che ne garantiscano la promozione e il continuo miglioramento. Nonostante questa situazione, mi sono reso conto che siamo invitati alla comunione con tutti gli esseri dell'universo: quelli viventi e quelli non viventi. Si tratta di ascoltare il proprio cuore e quello del prossimo che battono insieme; questo suscita la compassione e il desiderio di collaborare con tutti per il maggior bene dell'umanità.

Alla fine di questa missione in Ituri è impossibile non rendersi conto che "tutto è connesso,

tutto è fragile, tutto è donato, tutto è ancora possibile". È quanto esprime in sintesi l'enciclica *Laudato si'*. Sono convinto che non si può più permettere che una parte dell'umanità viva in condizioni di povertà e precarietà a vantaggio di pochi privilegiati. Quanto scrive Papa Francesco ci sfida e ci invita a tessere relazioni che superino il nostro egoismo per collaborare sinceramente con tutti. Poiché tutto è connesso, abbiamo il dovere di far sì che nessuna persona, creata a immagine e somiglianza di Dio, viva in condizioni disumane. Tutti abbiamo diritto alla dignità e a una vita decente. Per questo la Fondazione MAGIS lotta per garantire una filiera etica dell'oro e intende individuare delle modalità di lavorazione e approvvigionamento virtuose da proporre agli investitori, principalmente italiani ed europei, per il maggior bene di tutti. Ovviamente aiutare tutti gli attori a collaborare per una filiera dell'oro etica significa incoraggiarli a convertirsi interiormente e ad operare una triplice autentica riconciliazione con Dio, con gli uomini e con la creazione. Speriamo e ci auguriamo che il progetto "Oro senza conflitti" possa contemplare giorni migliori e che, con l'aiuto del Signore, possa produrre risultati di cui tutti possano beneficiare per la maggior gloria di Dio.

Didier CIMALAMUNGO, SJ

*Docente presso l'Università Loyola
Repubblica Democratica del Congo*

**PER CONTRIBUIRE
AL PROGETTO**

Causale: ORO SENZA CONFLITTI

A FIANCO DI BRASILE E INDIA CONTRO IL CORONAVIRUS

Non è più soltanto il virus a mettere in difficoltà le popolazioni di entrambi i Paesi, ma sono soprattutto il gran numero di coloro che hanno perso il lavoro, già precario prima della pandemia, e la preoccupante mancanza di cibo. Moltissime persone sono ridotte letteralmente alla fame

Dopo alcuni mesi dalla campagna lanciata dalla Fondazione MAGIS per contrastare l'epidemia di Covid-19 in Brasile e India, la situazione in entrambi i Paesi risulta ancora più drammatica. In questa fase non è solo l'emergenza sanitaria a preoccupare, ma piuttosto la realtà di povertà dovuta alla perdita del lavoro da parte di tantissime persone e la mancanza di cibo, tant'è che molti cercano qualcosa da mangiare tra i rifiuti e le carcasse di animali. Come è accaduto in Brasile. Una serie di scatti realizzati dal fotoreporter Domingos Peixoto, apparsi a fine settembre sul giornale brasiliano "Extra" dell'agenzia O Globo, in un servizio dal titolo "Brasile 2021: il dolore della fame", hanno fatto il giro del mondo in quanto riprendono delle persone, ridotte allo stremo delle forze, cercare di sopravvivere raccogliendo degli scarti in un macello. La notizia è stata riportata anche in un articolo scritto da Rosita Cipolla del 5 ottobre 2021 per la testata on line greenme.it. Stessa situazione sta vivendo l'India. In un paese dove la fame era già una cronica realtà, la pandemia ha fatto cadere in povertà milioni di persone, peggiorando la situazione sociale di molti parti del continente.

La situazione Covid-19 in India sembra si stia normalizzando, il numero dei contagi è in diminuzione e molte attività sono ripartite, in alcuni stati anche le scuole sono state aperte, mentre le vaccinazioni sono in corso a ritmo serrato, ma è

necessario continuare ad informare ed educare la popolazione cercando vincere quelle che sono le reticenze e paure ancora molto diffuse tra le popolazioni tribali, e tra i più poveri. In Darjeeling, visto il miglioramento della situazione e la riduzione dei contagi, uno dei due centri Covid è stato chiuso, al momento le forze si stanno concentrando sulle vaccinazioni rivolte ai lavoratori delle piantagioni di tè e alle persone più povere che vivono nei villaggi poiché non riescono a ricevere i vaccini per il numero limitato di dosi presso i centri vaccinali governativi. Sono stati creati tre hubs vaccinali: presso la scuola San Vincenzo de Paoli, lo Xavier College e la Residenza Xavier dove sono state vaccinate 2625 persone (dati di agosto 2021). Inoltre sono state distribuite razioni alimentari e medicine. Le famiglie più bisognose hanno ricevuto animali come maialini, piccioni o capre.

In Gujarat, la Rajpipla Social Service Society, nostro partner locale, ha acquistato un monovolume per predisporre un'unità mobile equipaggiata con la strumentazione sanitaria (tra cui termometro, misuratore della pressione sanguigna e della glicemia) necessaria per un primo check-up medico, due infermiere specializzate sono a bordo dell'unità mobile e si occupano di tutte le visite e somministrare le medicine. L'unità mobile visita le famiglie Adivasi nei distretti di Dangs e Valsad, almeno due villaggi ogni giorno. I villaggi da monitorare sono 485; dopo una



Unità mobile di soccorso

prima visita sullo stato di salute vengono distribuite medicine e integratori alimentari principalmente a bambini e donne malnutriti. Inoltre, la popolazione viene informata sulle modalità di trasmissione del virus e sulle vaccinazioni, viene distribuito anche materiale informativo illustrato. Purtroppo però migliaia di persone in questa situazione hanno perso il lavoro, sono cadute in povertà e non hanno più possibilità di sfamarsi. Una piaga che si somma al dramma della pandemia.

L'epidemia continua a correre in Brasile. Nel mese di giugno sono morti oltre 2.100 brasiliani. L'occupazione media dei posti letto supera l'80% e in alcuni capoluoghi è satura. La vaccinazione prosegue a ritmi molto lenti (meno del 12% della popolazione immunizzata con le due dosi). Le più colpite sono le classi popolari, composte in prevalenza da uomini e donne di colore che girano nelle città in cerca di lavoro esponendosi al contagio. Sono le principali vittime del Covid-19. Gli impatti della pandemia sull'istruzione sono notevoli: la perdita di reddito per le famiglie, l'aumento dell'insicurezza alimentare e la mancanza di Internet (secondo i dati dell'Institute for Applied Economic Research/IPEA, 2020, più di 6

milioni di studenti delle scuole pubbliche non hanno accesso a Internet) hanno aumentato il deficit dell'apprendimento, l'abbandono scolastico e le disuguaglianze sociali.

Il Centro Studi e Consulenza Pedagogica-CEAP, opera socio-educativa dei gesuiti di Salvador de Bahia, insieme alla Fondazione MAGIS, si è attivato per sostenere i suoi 118 studenti e le loro famiglie in questa emergenza, mediante:

- distribuzione di pacchi alimentari (52 pacchi mensili) alle famiglie più povere;
- connessione ad internet per gli studenti (mediante crediti direttamente disponibili sui loro cellulari);
- supporto psico-pedagogico;
- produzione di contenuti educativi digitali per gli studenti e le loro famiglie.

Grazie ad internet i giovani possono parlare con gli educatori e gli assistenti sociali del Centro e in tal modo ricevere supporto per gli studi, l'assistenza sanitaria e gli aiuti alimentari. Durante la pandemia, la disoccupazione e la fame sono aumentate significativamente anche nella regione del Sertão e le famiglie in difficoltà non

riescono più a far fronte alle spese quotidiane. I piccoli agricoltori non possono più commercializzare i loro prodotti dopo la chiusura di fiere e mercati; inoltre, sono stati lasciati fuori dalle politiche pubbliche di emergenza. In questo contesto la Fondazione MAGIS si è impegnata a sostenere la Cooperativa de Produção da Região do Piemonte da Diamantina – COOPES attraverso la comunità dei gesuiti di Bahia. La cooperativa agricola acquisterà il raccolto di licurì per l'anno 2021 e ogni famiglia riceverà un importo medio pari a 1.500 reais (circa 250 €). Ciò contribuirà a sostenere le famiglie nell'acquisto del cibo, del materiale scolastico per i bambini e ragazzi che frequentano la Scuola Famiglia Agricola di Jaboticaba e in generale nelle spese correnti, per cercare di far fronte ad una situazione di precarietà che sta mettendo in ginocchio le comunità locali. Per contrastare l'emergenza e portare sollievo alle comunità locali il CAC-Centro Alternativo di Cultura di Belém, nello stato del Pará, ha attivato un piano di sostegno che prevede la distribuzione di kit alimentari alle famiglie più bisognose e kit didattici per bambini e ragazzi.

Altre attività messe in campo per contrastare l'emergenza: la donazione di 400 kit educativi per i bambini assistiti dal CAC, provenienti dalle donazioni della Campagna Kit Scuola; il reindirizzamento delle risorse della Fondazione MAGIS per raggiungere 400 bambini e adolescenti della periferia, delle rive del fiume, dei Quilomboli e delle comunità indigene di Belém e della regione. Il Brasile tutto sta soffrendo per la crescente fame, la disoccupazione e la mancanza di risorse e di aiuto da parte del governo, specialmente nelle comunità periferiche della regione.

In un momento così travagliato e difficile, stare insieme e mostrare solidarietà è un soffio di speranza.

La Fondazione MAGIS, insieme ai partner locali in Brasile e India e ai beneficiari, ringrazia profondamente i donatori e i sostenitori che dall'inizio della campagna hanno contribuito a contrastare l'emergenza.

I fondi pervenuti finora sono complessivamente EURO 18.388,60 e sono già stati inviati per coprire le richieste di sostegno.

Il Brasile e l'India hanno ancora bisogno del nostro aiuto, perché non ci si salva da soli in questa pandemia!

a cura del Servizio
Cooperazione internazionale MAGIS

**PER SOSTENERE L'IMPEGNO
DEL MAGIS NELL'EMERGENZA
COVID-19 IN BRASILE E INDIA
È TUTTORA POSSIBILE FARE
UNA DONAZIONE:**

• **CONTO CORRENTE POSTALE**

n. 909010 intestato a MAGIS Movimento e Azione dei Gesuiti Italiani per lo Sviluppo - Via degli Astalli, 16 - 00186 Roma

• **CONTO CORRENTE BANCARIO**

Banca Etica - Via Parigi, 17 - 00185 Roma
IBAN: IT61 E050 1803 2000 0001 1016 169

• **DONAZIONE ONLINE su**

<https://www.fondazionemagis.org/sostienici/donazioni-e-benefici-fiscali/>
Causale: EMERGENZA COVID-19 BRASILE E INDIA

CON I FONDI RACCOLTI E DESTINATI ALL'EMERGENZA COVID-19 IN BRASILE SONO STATE FINANZIATE LE SEGUENTI ATTIVITÀ

Capim Grosso - Bahia

Sostegno alla cooperativa agricola Coopes nel Sertao, in particolare viene utilizzato per pagare le donne che raccolgono e lavorano il Licuri, frutto tipico locale utilizzato nell'industria agricola. Grazie al sostegno del MAGIS e ai fondi raccolti nell'ambito della campagna Emergenza Covid-19, 40 donne possono integrare il reddito familiare e acquistare cibo, materiale scolastico e in generale far fronte alle spese correnti, rispondendo ad una situazione di precarietà che sta mettendo in ginocchio le comunità rurali locali. Raggiunte 40 famiglie e circa 160 persone.

Inviati 6.600 euro a luglio 2021

Salvador de Bahia - Ceap

Distribuiti 52 pacchi alimentari mensili raggiungendo in totale 55 famiglie e 274 persone nei quartieri popolari e più bisognosi della periferia di Salvador de Bahia. Sostegno psicologico e materiale alle famiglie e ai ragazzi che frequentano le scuole pubbliche attraverso contatti telefonici e canali social, video messaggi di speranza e organizzazione di corsi online per recuperare carenze didattiche e preparare gli studenti dell'ultimo anno agli esami di accesso all'università.

Inviati 5.000 euro a giugno 2021

Belém

Raggiunte circa 1.000 persone con la distribuzione di pacchi alimentari, kit per l'igiene personale e disinfettanti. Vicinanza e presenza continuando la cura e l'attenzione per i più vulnerabili e informando sui comportamenti corretti per prevenire i contagi. Grande lavoro portato avanti con i bambini, dato che la didattica a distanza non è partita, sono stati elaborati e distribuiti dal Centro Alternativo di Cultura materiale ludico didattico.

I fondi utilizzati dal Centro Alternativo di Cultura di Belem per rispondere all'emergenza pandemica ammontano a 6.858,82 euro. Questi fondi erano stati inviati prima della diffusione del Covid-19. Il partner del progetto però vista l'elevata diffusione del contagio ha chiesto di modificare le attività programmate per il 2020/2021 e utilizzare parte di questi fondi per acquistare cibo, kit didattici, prodotti di igiene personale e disinfettanti.



*Una mamma e il suo bambino sono assistiti
presso il complesso ospedaliero
Le Bon Samaritain a N'Djamena in Ciad*

LASCITO SOLIDALE

Solidarietà senza tempo



MAGIS

movimento e azione
dei gesuiti italiani
per lo sviluppo

CENTRO ALTERNATIVO DI CULTURA

Scopo del progetto è, da un lato, sviluppare in modo strutturato la formazione socio-educativa dei bambini, delle famiglie e delle comunità di appartenenza per rafforzare i legami familiari e comunitari, promuovere la partecipazione attiva, l'autostima, la convivenza e l'autonomia delle comunità di base; dall'altro, promuovere la formazione permanente dei volontari del **Centro Alternativo di Cultura (CAC)** per incoraggiare una visione critica della realtà e un servizio autentico a favore delle comunità di appartenenza.

Sostieni il **Centro Alternativo di Cultura** fondato nel 1991 dai padri gesuiti a Belém attraverso la promozione di processi educativi umanizzanti, di trasformazione e partecipativi impegnati nella difesa dei diritti umani, nella giustizia socio-ambientale e nella valorizzazione dell'identità e della cultura della popolazione in Amazonia.

DOVE: Belém - Pará, Brasile

DESTINATARI: il CAC coinvolge nelle sue iniziative 300 bambini e adolescenti, 75 volontari (50 adulti e 25 giovani), 140 famiglie in 9 comunità nelle periferie più povere e degradate.

CAUSALE: Sostieni le donne dell'Amazzonia potenziando l'economia solidale per promuovere la creazione di reddito.



MAGIS

movimento e azione
dei gesuiti italiani
per lo sviluppo

WEB
WWW.FONDAZIONEMAGIS.ORG

EMAIL
MAGIS@FONDAZIONEMAGIS.ORG